

del suo cappuccetto di lana.

Rasento intanto una rivendita di latticini: burro, formaggio, latte, uova; anche da qui mi viene un garbato richiamo. Vorrei fermarmi, presa da una certa nostalgia della ricotta romana, della mozzarella di Cardito... ma non è il caso. Qui anche i latticini più freschi deludono con il sapore acidulo.

Più in là si vendono i pesci d'acqua dolce: guizzano in grosse urne di vetro, alla cui base l'acqua zampilla. I poveri prigionieri si alzano, si abbassano, impazienti di liberazione. L'urna si apre: una grossa mano afferra un pesce riluttante, lo costringe entro un involto e via! verso la morte!

Anche nel piano superiore c'è un movimento animato, un aggirarsi di persone, che vi giungono salendo le scalinate, poste ai lati del pianterreno.

Salgo anch'io e mi trovo in un giardino di fiori: i primi banchi vendono fiori finti, ma quasi illudono per la loro perfezione e per l'impressione di freschezza che danno con quel pulviscolo argenteo diffuso sulle foglie, sui petali, quasi goccioline di rugiada.

Procedendo però, sento un profumo delicato: infatti rose, garofani, mimose, ciclamini, asparagus, avvincano in un incanto di primavera.